Biblioteca
Civica di Verona
C
592
8

NINA

O

PAZZA PER AMORE

DRAMMA SEMI-SERIO

VERONA
TIPOGRAFIA DI PIETRO BISESTI
1830.

© Biblioteca Civica di Verona

Opere e Farse per Musica impresse, e che trovansi vendibili da Pietro Bisesti *Tipografo-Librajo in Via Nuova.*

Opere Serie

Adelaide
Adelasia e Aleramo
Adriano in Siria
gli Arabi nelle Gallie
Arminio
Assedio di Corinto
Carlo Magno
Castore e Polluce
Celanira
Ciro in Babilonia
il Crociato in Egitto
le Danaidi Romane
Didone abbandonata
la Donna del Lago
Eduardo e Cristina
l'Esule di Granata
Evellina
Giulietta e Romeo
Lodoviska
Malek Adel.
Mosè in Egitto
gli Orazj e Curiazj
l'Ombra di Samuele
Otello, col Ritratto di Madama *Pasta*
Quinto Fabbio
i Riti d' Efeso
il Ritorno di Serse
la Rosa bianca e la Rosa rossa
Sedecia
Trajano in Dacia
la Vergine del Sole

Opere Semi-serie, e Buffe

Adelaide e Comingio
l'Ajo nell' imbarazzo
l'Amor Conjugale
l'Avaro
il Barbiere di Siviglia
il Barone di Dolseim
il Carnovale di Venezia
la Cenerentola
Clotilde
Il Conte Ory
Don Papirio
la Festa della Rosa
la Gazza Ladra
Griselda
l'Idolo Birmano
le Nozze Poetiche
la Pietra del paragone
il Posto Abbandonato
la Principessa Filosofa
il Qui pro quo
Ser Marcantonio
la Sposa Fedele
la Vedova Contrastata

Farse

Arrighetto
Durando
Elisa o il Monte S. Bern.
l' Inganno Felice
le Lagrime d' una Vedova
il Sedicente Filosofo
il Testamento

Biblioteca Civica di Verona

NINA

O

LA PAZZA PER AMORE

DRAMMA SEMI-SERIO

IN DUE PARTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO FILARMONICO

Carnovale 1830.

VERONA

TIPOGRAFIA DI PIETRO BISESTI

1830.

BIBLIOTECA COMUNALE VERONA

© Biblioteca Civica di Verona

PERSONAGGI

NINA, Figlia del Conte, Amante di Lindoro, e priva di ragione da varj mesi,

GIUDITTA PASTA

Prima Cantatrice di Camera di S. M. I. R. A. ed Accademica Filarmonica di Bologna.

LINDORO, Amante di Nina, che si credette morto,

Regoli Francesco.

Il CONTE, Padre di Nina,

Mariani Luciano.

ELISA, Confidente di Nina,

Brambilla Marietta,

(per compiacere all'Impresa)

GIORGIO, Balio del Conte,

Zuccoli Luigi Goffredo.

Un Pastore

Reina Domenico

Due Ragazze

Coro di Contadini, e Contadine

Servi del Conte.

La Scena si finge nel Castello del Conte.

Musica del Maestro Paisiello

© Biblioteca Civica di Verona

ARTISTI DI CANTO

Prima Attrice

GIUDITTA PASTA

Prima Cantatrice di Camera di S. M. I. R. A. Francesco I.

Prima Donna
Brambilla Amalia

Primo Contralto
Brambilla Marietta

Primo Tenore serio
Reina Domenico

Primo Mezzo-carattere
Regoli Francesco

Primi Bassi
Mariani Luciano - Zuccoli Luigi Goffredo - Orlandi Massimiliano

Altro Primo Tenore, e Supplemento
Crosa Carlo

Seconde Donne
Bianciardi Carolina - Moscheni Angela - Ballerini Margherita

Secondo Tenore
Ribozi Giovanni

Direttore del Coro di Uomini dieciotto, e di Donne dieci.
Lenotti Pietro

Suggeritore
Cibesa Gomberto

Copisteria
presso Priori Vincenzo

Proprietario e fornitore della Musica
Ricordi Giovanni di Milano.

Pittori delle Scene
Cantoni Fioravante - Tessa Francesco, di Milano

Vestiaristi
Briani Domenico - Mondini Giovanni

Attrezzisti
Barbesi Nicola - Rognini Antonio

Capo Sarte
Felisi Antonio

Macchinista
Dilda Luigi

© Biblioteca Civica di Verona

PARTE PRIMA

Giardino; in fondo una collinetta con una strada che conduce al villaggio. Un sedile in faccia al cancello.

SCENA PRIMA

Elisa, Giorgio, Contadini, Contadine che scendono dalla collina.

(Nina dorme sotto gli alberi senza esser veduta)

Tutti Dormi, o cara, e nel tuo core
Veglin solo idee serene;
Più non tornin le tue pene,
Quando il sonno cesserà.

Elisa Che sventura, che accidente!
In età sì verde e lieta!

Gior. Così buona, e mansueta,
Così nobil, così bella...

Tutti Padroncina meschinella!
Ah! perduta ha la ragion.

Gior. Sottovoce, allegramente,
Guarirà, non disperate.

Elisa V'ingannate, buona gente,
Troppo fiera è la cagion.

Coro Dunque, o ciel! non v'è speranza?
Gior. C'è speranza, c'è speranza.
Elisa Ah no! più non v'è speranza.
Oh caso barbaro!
Ah padre misero!
Chi può resistere
A tal dolor?
Si scioglie in lagrime,
Non regge il cor.
Dormi, o cara, ec.
El. Dunque in voi non si scema
La pietade e l'affetto,
Che Nina inspira?
Gior. Anzi ogni dì s'accresce.
E chi non sente in petto
Struggersi il cor al misero suo stato?
El. All'ombra di quegli olmi ella riposa.
Cheti osserviam.
Gior. La veggo... In dolce calma
Parmi sopita. Ah povera figliuola!
Non la priviam di questo,
Che le concede il ciel, dolce momento.
Ah quanta pena a rimirarla io sento!

SCENA II.

Il Conte, ed Elisa.

il C. Ah! cara Elisa, dal mio tristo affanno
Lacerato a te corro. Parla, dimmi,
V'è speranza?
El. Ah signore!
il C. Intendo... altra domanda
Non ho da farti. Ma dov'è al presente
El. In quel boschetto.
il C. Oh Dio!... se mi scoprisse...
El. Non temete; nel sonno
Si trova immersa, ed io,
Onde aspettar l'istante
Ch'ella si svegli, a lei voglio accostarmi.
il C. Si, e prestamente corri ad avvisarmi.
(*Elisa parte.*

SCENA III.

Il Conte.

Oh cara! oh amata! oh troppo
Infelice mia figlia!
Ah! se vedessi come
Sta il misero mio core! in quale stato
Pentito e desolato
Vive il tuo genitore!
Di grandezza e d'onore

© Biblioteca Civica di Verona

Idoli vani, come
Potei sacrificarvi
Un'anima innocente?
Ah! Nina sventurata
Ah! chi mi rende la mia figlia amata?
È sì fiero il mio tormento,
È sì grave il mal ch'io provo,
Che m'aggiro incerto e movo,
Nè so dove, nè perchè.
No che padre, io più non sono:
Gemo invan, non ho più figlia.
Chi mi regge e mi consiglia?
Son dal cielo in abbandono,
Sono io stesso in odio a me.

SCENA IV.

Giorgio, e detto.

Gior. Perdonate Signore...
Cont. Ah! caro Giorgio
Sei quì?
Gior. Sì, con gli Anziani del Villaggio
Ma temo che importuni...
Con. Anzi graditi:
E più ancor se venite,
E di giovarvi occasion m'offrite.
Gior. Nulla ci manca, grazie
Alla vostra bontade, e alla bontà
Della nostra damina

La generosa Nina, quanto è buona,
E cortese! Non so se v'è palese
Ch'ella più non conosce
Che i poveri, e scordata
S'è d'ogni cosa, fuor che del costume
Di fare a noi del bene.
Con. A un tal piacere
È sensibile ancora?
Che gioja mi recate! ah! pel mio core
Questa è la prima da gran tempo.
Gior. Sempre
Ella de' doni suoi ne colma: Elisa
Ci vieta ricusarli, e a dirvi il vero
Qualche scrupolo abbiamo.
Con. A ricever da lei? Mi privereste
Voi dell'unico mezzo
Che di farle passare
Un felice momento a me rimane?
No, accettate, accettate,
E poichè il cielo ascolta
L'onesta povertà, per me pregate.
Gior. Oh lo facciamo; non v'è alcun fra noi
Dai fanciulli tant'alti, ai vecchj infermi,
Che per Nina e per voi
Ogni giorno non preghi.
Con. Vi ringrazio. Ma dite
Or ch'Elisa non c'è, Voi che ogni giorno
La mia figlia vedete,
Ditemi come stà, che ne pensate,
Candidamente, ah il ver non mi celate.

© Biblioteca Civica di Verona

Gior. Del suo mal non v'affliggete
Lieta e sana tornerà.
Me lo dice il cor, credete,
Sì bel fior non perirà:
Se vedeste, o mio signore,
Quando par che meglio stia,
Come tutta in allegria
La Contrada se ne và.
Ognun salta, ognun s'accende,
Chi dà baci, chi gli rende,
Oh che festa, oh che piacere!
Più bel giorno non si dà.
Ma se torna l'adorata
Padroncina in viso mesta,
Torna mesta e sconsolata
Tutta la Comunità.
Ma che dico! allegramente
Non temete guarirà.

SCENA V.

Elisa e detti.

El. Signor conte, ella viene
Col capo chino, e gli occhi fissi. Parmi
Che cerchi d'esser sola.
Lasciamla in libertà.
il C. Pur ch'io la vegga e senta, mi sommetto
A questa dura legge.
El. Là celato

Contemplarla potrete; su quel seggio
Vien sovente a sedersi,
E vi canta canzoni
Ch'ella stessa compone, e tosto obblia.
il C. Eccola... ohimè! povera figlia mia!
Conducetemi, o ch'io
Adesso corro ad abbracciarla.... Oh Dio!
(va a celarsi condotto da' Contadini.

SCENA VI.

Nina, con un mazzetto di fiori in mano.

Il mio ben quando verrà
A veder la mesta amica,
Di bei fior s'ammanterà
La spiaggia aprica.
Ma nol vedo... ma sospiro...
E il mio ben... ahimè! non vien.
Tu, cui stanca omai già fe'
Il mio pianto, Eco pietosa,
Ei ritorna, e forse a te
Chiede la sposa.
Pian... mi chiama... piano... ohimè!
Non mi chiama... oh Dio! non c'è.
(s'abbandona sul seggio.

© Biblioteca Civica di Verona

SCENA VII.

Elisa, e detta.

Nina Ah! sei quì... cara amica?
Dell' altro nome tuo sempre mi scordo.
El. Elisa.
Nina Oh no! mi piace
Più il primo.
El. Ed a me pure.
Nina Ebben, mia cara, ancor non è tornato?
El. Da qualche grande ostacol ritardato
Egli certo sarà.
Nina Oh! sì... se io sapessi
Ove andar a trovarlo!... cosa credi?
Che sia lontano assai?
El. Molto lontano. (*sospirando.*
Nina Te ne dispiace?
El. Grandemente. Oh, là
Sono le vostre amiche.
Nina Ne ho gran piacere; falle venir qua.

SCENA VIII.

Le dette, e varie Giovinette, che corrono intorno a Nina. Elisa reca un paniere, ove sono de' frutti, del pane, ed alcuni piccoli doni.

Nina Buon giorno, mie carine;
Care amiche, prendete
Di me vi sovvenite. (*dando loro del pane, delle frutta, ed altri doni.*
El. Oh! è molto generosa
La vostra padroncina... che ne dite?
Se il cor, gli affetti suoi
Con voi divide ognor,
Sia Nina il caro oggetto
Del vostro affetto ancor.
Coro Ah! dove mai s'intese,
Ah! dove mai si vide
Anima più cortese,
Più generoso cor?
Nina Ah! non m'abbandonate,
Che sono i cieli amici
A quei c'hanno pietà degl'infelici.
Ebben l'aspetto ancora.
E voi, che avete
Promesso a me di dirgli... che direte?
El. Canteran la canzone,
Che jer loro insegnaste.
Nina Una canzone
Loro insegnai! mi scordo tutto. Via

© Biblioteca Civica di Verona

Cantatela. Sì, attenta voglio stare,
Che più non la potrò dimenticare.
Le due Ragazze
Lontana da te,
Lindoro, suo bene,
Nina languìa d'amore...
Nina No, no; con più espressione
Io voglio cantar questa canzone.
Lontana da te ec.
Le due Ragazze
Ma adesso che al sen
Stringendo ti vien,
Di gioja more.
Nina A me; neppur va bene
Ma adesso ec. (*continuando con impeto da se sola.*
Sì, con te sol
Non ha più duol:
Nina è felice appien.
Ma crudo mal
Ratto l'assal,
Se te non ha suo ben.
Ma lo vedo, lo vedo, oh me beata!...
M'ami ancor? sì, t'adoro... Oh gioja! oh istante!
Deh vieni a questo cor! fuggì?... perchè?
Nina è quì,
Ei non c'è.
Chi lo rapì?
Meschina me!

Ciel pietoso. – ascolta.... oh Dio!...
Rivederlo... un giorno... un'ora...
Dirgli, t'amo.... ognor Lindoro,
Trionfando di tutto, qui regnò...
Poi si compia il mio fato, e Nina mora.

SCENA IX.

detti, un Pastore dall' alto della collina, indi il Conte.

il P. Già il sol si cela dietro alla montagna,
E il prato al suo sparir si fa men bello.
Colla zampogna sua per la campagna
Gli armenti suoi raccoglie il pastorello.
Seco la villanella si accompagna
Col già pasciuto suo bianco torello;
E per la via, de' loro amanti cori
Spiegan col canto gli innocenti ardori.
Nina Che grata melodia!
il P. Al nascer poi della novella aurora,
Nel primo aspetto suo ritorna il prato;
Sussurra l'aura tra le fronde allora,
Mormora il ruscelletto allor più grato.
Canta la villanella seco ancora,
Ripiglia il pastorello il canto usato,
Gareggiano in amore, e fanno intanto
Un sol concerto il rio, l'auretta, il canto.
El. Seco al villaggio andiamo.
Nina Sonvi i regali?
El. Sì.

© Biblioteca Civica di Verona

Nina Corriam, corriamo.
Come! ohimè! partir degg' io?
Senza il caro mio tesoro,
Come mai partir potrò?

Elisa e il Conte.

(Ah! nel suo vaneggiamento
L' infelice ritornò!)
il P. Le sue pene al cor io sento;
Ah! che il caso amaro è tanto,
Che frenar sul ciglio il pianto
Non mi fido, non si può.
Nina Vieni, o caro, io quì t' attendo;
Questi fiori son pur tuoi;
Nina tua co' pianti suoi
Per te sempre gli innaffiò.

Elisa, e il Pastore

(Ah! dal suo vaneggiamento
Non ancora si destò.
il C. Più non reggo al suo tormento,
Più resistere non sò.
Figlia...
El. Zitto...
il C. Oh Dei!
il P. Tacete.
El. Se vi sente la vedrete
Negli eccessi del furor.
il P. Ah non sia da voi trafitto,
Maggiormente quel suo cor!

il C. Compatite un padre afflitto,
Compatite il mio dolor.
El. Non andate padroncina,
Dalle vostre villanelle?
Col pastor sulla collina
Sono già le poverelle,
E la cara Nina loro
Con i doni aspettan là.
Nina Dunque andiamo.
Ma Lindoro?
El. Ei più tardi quì sarà.
Nina E se quì non ci son io?
El. Un momento aspetterà.
Nina Vengo adunque... Fiori, addio;
Augelletti ch'al mio pianto
Rispondete ogner dolenti...
il C. Sono spade quegli accenti...
Nina Saggio amico, in cui versai
Tante lagrime e sospiri...
il P. Son saette i suoi deliri.
Nina Aure... piante... fiori... addio.
Deh! voi dite all'idol mio,
A Lindoro, alla mia vita,
Che fedele io son partita,
Che fedele al suo bel foco
Mi vedrà quì ritornar.
El. Non temete, qui fra poco
Voi vedrete il caro bene,
Che verrà le vostre pene
Anche fido a consolar.

© Biblioteca Civica di Verona

il C. Ah! che il cor mi sento in petto
Dai rimorsi lacerato!
Dove un padre sventurato
Più di me si può trovar?
il P. Deh! soffrite, tollerate,
Moderate il vostro affanno,
Le tempeste sempre vanno
Colla calma a ritornar.
a 4 Quando, oh ciel! potrò sperare
Di sentir tranquillo il core?
Deh! tu scema il mio dolore,
Tu conforta il mio penar!

Fine della Parte Prima.

© Biblioteca Civica di Verona

PARTE SECONDA

Giardino, come nella Parte Prima.

SCENA PRIMA

Il Conte, ed Elisa.

il C. Oh quanto ti degg' io!
El. Nulla, signore;
L' affetto appago, ch' ella ispira al core.
Per l'amata padroncina
Sempre è poco quel che fo.
E sì cara, è sì buonina,
Che spiegarlo, oh Dio! non so.
L' amo tanto, che per lei
La mia vita spenderei;
Nè compenso alcun desìo,
Perchè servo all'amor mio,
Perchè servo alla pietà.
Ah! se mio è il suo dolore,
Il mio core, il ciel lo sa

(*parte.*

SCENA II.

Il Conte, indi Giorgio.

il C. Quanto è buona costei! Essa vorrebbe
Calmar gli affanni miei.
Ma ohimè! quando parlava
O di me, o di Lindoro,
Mi traffiggeva l'alma. Ma che vegg' io?
I servi radunati
Colle mie guardie; e intorno
A un giovine affollati...
Ei resiste... che fanno?
Ma giunge Giorgio in fretta...
Gior. Eccellenza, allegramente...
Cose grosse... cose belle...
Cose grandi... vi dirò...
È venuto... non ho lena...
È venuto... son crepato...
Se non prendo un po' di fiato,
Dirvi il fatto non potrò.
Signor sì, mi sbrigo adesso.
E così... com' io dicea...
Venne lui... cioè desso...
Cheto cheto egli volea...
Ma gli furon tutti addosso...
Rifiatare appena posso.
Ma, signor, se m' affrettate,
Più la lingua m' imbrogliate,
Nè mai più la finirò.

Mio signore... figlio mio...
A dire vi vengh' io...
il Co. Che avvenne mai? perchè così affannato!
Gior. Ah! non potreste immaginare mai...
il Co. Tu m' inquieti ancor più; parla...
Gior. Lindoro...
il Co. Ebbene?
Gior. Non morì!
il Co. Lindoro?
Gior. Io creder non poteva agli occhi miei.
il Co. L' hai veduto?
Gior. Egli è qui.
il Co. T' inganni.
Gior. No, signor, ne son sicuro.
il Co. Ah! che lieta novella
Mi rechi amico! il ciel l' ha conservato,
Il cielo a noi lo rende.
Non gli han detto!...
Gior. No, a tutti io lo vietai.
il Co. Lasciaci.

SCENA III

I detti; Lindoro abbattuto, scarmigliato, condotto dai servi del Conte.

Lin. Dove mai mi conducete?
Voi non sapete a qual nemico in preda
M' abbandonate.
Gior. Il signor Conte è buono.

© Biblioteca Civica di Verona

Lin. Egli è ingiusto e crudele.
il C. No, vengo...
Lin. Ad insultar il mio dolore.
il C. A dividerlo teco, o figlio mio.
Lin. (Suo figlio!)
il C. Ah! vien fra queste braccia, oh Dio!
Lin. Son io desto, o pur deliro?
il C. No, mio figlio, non deliri.
Lin. Ah! non sai chi mai son io.
il C. Sì, lo so, mio figlio sei.
Per dar tregua a' mali miei
Qui ti trasse amico ciel.
Figlio...
Lin. Padre, parla, oh Dio!
il C. Ah! parlar, no, non poss'io.
Lin. Nina!
il C. Oh ciel!
Lin. Nina morì?
il C. Nina vive.
Lin. Vive ancor?
Ah! se vive il mio tesoro,
Ah! se figlio io dir mi sento,
Son felice, son contento,
È cessato il mio dolor.
il C. Questi amplessi, o mio Lindoro,
Van scemando il mio dolor;
Ma se parlo, di spavento
Ti farò gelare il cor.
Lin. Come mai? Se il mio tesoro...
Forse... oh ciel! cangiò d'affetto?

Deh parlate!
il C. Non cangiò,
Fosti sempre il suo diletto.
Lin. M'ama ancor?
il C. Come t'amò.
Lin. Ah! se fida è lei, che adoro,
Ah! se figlio io dir mi sento,
No, la sorte non pavento,
Sfido altero il suo rigor.
il C. Figlio, ah figlio! trema ancor.
Lin. Se fedele è Nina mia,
Se a voi caro è il nostro amor,
Morte orror non mi faria,
Troppo lieto è questo cor.
il C. Ritiriamci.
A poco a poco a questo
Spettacolo funesto
Avvezzarti convien. T'avanzerai
Poscia per quella strada, ed entrerai
Per il cancello; e quando
Giungi alla sua presenza,
Fa quel che la prudenza
T'insegnerà di fare,
Affin di richiamare
La sua ragion smarrita
Senza rischiar la vita.
Lin. Ahi! cruda vista!
(*partono.*

© Biblioteca Civica di Verona

SCENA IV.

Nina dall' alto della collina.

Morte, morte, sollievo
D' un disperato cor, perchè non vieni
Pronta il corso a troncar de' mali miei?
Ahi! meco sol, tanto crudel tu sei!
Ho perduto il caro oggetto,
No, non trovo alcun ristoro;
Ho perduto il mio tesoro
Il mio, bene, oh Dio! dov'è?
Questi monti, e queste piante
Sempre udranno i miei lamenti!
Chi mai vide tra' viventi
Sventurata al par di me?
O Lindoro – mio tesoro,
Affannata – sconsolata,
Nina tua, t'aspetta ognor.

SCENA ULTIMA

Detti; Contadini e Contadine che la circondano recando i doni dalei ricevuti. Elisa, Giorgio, indi Lindoro ed il Conte dal cancello.

Coro Cantiam Nina, cantiamo,
Nostra delizia e amor.
Un sì bel cor lodiamo,
Lodiamo il suo favor.
Leggiadra come il sole,
Benefica del par,
E accarezzar ci suole,
E provida ajutar.
Nina Amate, sempre amate,
Cari, la vostra Nina,
Mai non l'abbandonate,
Merita amore, amor.
Una parte del Coro
Il vostro mal pensiamo,
Che presto finirà.
Due parti Noi pure lo speriamo:
Fra poco finirà.
Tutti Su via, state allegramente
Che ben presto tornerà.
Nina Voglia il ciel, ma non sarà.
Tutti Dentro un giorno, dentro due,

© Biblioteca Civica di Verona

Al più quattro, cinque, o sei,
Oggi ancor. Chi sà? chi sa?
Nina Veggo amici il vostro affetto:
Mi vorreste consolar.
Tutti A' nostri voti piegasi
Il cielo alfin, credetelo;
L'amico fido e tenero
Quest' oggi tornerà.
Nina Quest' oggi! oh cielo! oh giubilo!
Egli? l'amico? torna sì?
Ah! chi potrà comprendere
La mia felicità?
Addio, addio, domani poi... ah!

(*Lindoro spingendo il cancello, si presenta davanti a Nina, che grida, correndo ad Elisa, e la conduce in faccia a Lindoro.*
il C. Ove va?
Lin. Sembra aver provato...
il C. Sì.
Ma non ci lusinghiamo.
Nina Vedi tu? (*ad Elisa.*
El. Ebben?
Nina Lo vedi, dico?
El. Sì, è quel che aspettate.
Nina È quel tu dici?
El. È quello.
Lin. Ah! Nina, il tuo Lindoro è disperato.
Nina Tu Lindor nominasti? Lo conosci?
L'hai tu veduto? ah! calma,
Risana la mia pena...

M'ama egli sempre?
Lin. Piucchè mai: anzi adora la sua Nina.
Nina Piucchè mai! Questo appunto
È quel che mai risponder m'han saputo;
Tutti son stati muti, e sordi tutti,
Ma quel che s'è passato
Sai tu fra noi? il nostro amor, il nostro
Contento, e le sventure?
Lin. Tutto è scolpito quì. (*accennando il core.*
Nina Quì... dici bene;
Non è che quì che si comprende... Adunque
Tu ridir mi potrai ciò che ne avvenne;
Poichè la maggior pena del mio core
È d'averlo obbliato.
Lin. Assai tu dunque
L'amasti è ver?
Nina (Egli di ciò mi chiede?)
Non sa ognuno il mio amor? ognun nol vede?
Lin. Oh momento fortunato!
Qual contento, amato bene!
Nina (Ei mi dice, amato bene!
L'idol mio dicea così.)
Lin. Sempre, sempre, amato bene,
Nina mia, dirò così.
Spesso, io t'amo, ti diceva?
Nina T'amo, t'amo.
Lin. Rispondevi?
Nina T'amo, t'amo
Lin. Gli diresti ancor così?
Deh! per esso a me lo dì.

© Biblioteca Civica di Verona
BIBLIOTECA CIVICA - VERONA

Nina T'amo.
Lin. A me?
Nina Sì, t'amo, sì.
a 2 Ah che amabili momenti!
Questi cari, e dolci accenti
Fid$^{o}_{a}$ ognor ripeterò.

Nina Vuoi tu darmene parola?
Lin. Idol mio, te la darò.
Nina Al mio fianco ognor sarai?
Lin. Da te mai non partirò.
Nina Ogni sera? ogni mattina?
Ogn'istante? ciascun'ora?
Poi doman? poi doman l'altro?
Poi quell'altro, e l'altro ancora?
Dammen, dammene parola.
Sempre meco?
Lin. Teco ognor.
a 2 Che gioja è mai questa!
Che strano diletto!
Mi balza nel petto
Per giubilo il cor.
Nina Dimmi un pò chi ti diede
Quel mazzetto di fiori?
Lin. Colà il trovai.
Nina Per lui lo feci.
Lin. Il vuoi?
Nina No; godo che tu l'abbia.
Ma promesso hai di dirmi... bada bene,
Non scordar nulla.
Lin. Ah! no!

Dal primo dì Lindor fido t'amò.
Nina Dal prima dì! (*allegra.*
Lin. L'ardor gran tempo ascose,
Che sol dagli occhi traspariva...
Nina (*inquieta*) E i miei?...
Lin. Parlaro alfine... Allora il vivo affetto
Ei ti scoperse.
Nina Il vivo affetto! Ah!... sì! (*allegra*)
Lin. Ogni dì ten parlava.
Mina Ogni dì, men ricordo.
Lin. Sarò tuo sposo, spesso ti dicea.
Nina Dolce mio sposo io già 'l chiamava.
Lin. Teco
Quivi sedeva con Elisa.
Nina È vero.
Lin. Stringendoti la mano...
Nina È vero, è vero.
Lin. In te fisso tenea
L'acceso sguardo.
Nina O come ben l'imiti!
Lin. Un dì'...
Nina Mia cara, egli sa tutto (*ad Elisa*)
Lin. Un dì tuo padre...
Nina Aspetta (*trista*)
Non mi ricordo più.
Lin. Al nostro ardor sorrise.
Nina Sì sì, hai ragion. (*allegra*)
Lin. Permise
Ch'ei ti desse un anello,
In segno di sua fè.

© Biblioteca Civica di Verona

Nina Eccol, tu 'l vedi,
Non m'ha lasciata mai.
Lin. Teco era Elisa
Nina (*ricordandosi poco a poco*)
Là Elisa... quì Lindor... (*al C.*) Venite pure;
Io non ho più timor... Tu... voi... lei... ah!
Parmi che il cor di più bramar non sa.
Lin. Più non reggo... Ah! Nina, vedi,
Riconosci il tuo Lindoro.
Nina Ah! Lin... do...
Lin. Nina!
Nina Lin... do... ro!
Lin. Sì, Lindor ecco a tuoi piedi,
Pien d'amore e fedeltà.
(*s'inginocchia.*
Nina Me felice!... oh padre!... oh Dio!
Son io desta?.. è sogno il mio?
Per pietà non m'ingannate,
Deh! parlate per pietà!
il C. Son tuo padre
Lin. Son Lindoro.
El. Sono loro, seco loro
Gior. Anche Giorgio ve lo dice –
Nina E sarà Nina felice?
Tutti Si felice alfin sarà.
Coro Oh che dolce respirare
Oh che tenero momento!

il Conte, Nina e Lindoro.

Che allegrezza! che contento!

Coro Sien fra noi in belle gare
Pace, amore e tenerezza.
Tutti Che contento! che allegrezza!
Ed apprenda ogni amatore,
Come amore, in pochi istanti,
Suol premiare i lunghi pianti
D'una cara fedeltà.
Coro Si, sperate, afflitti amanti
Figlio è amor della pietà.

FINE.

© Biblioteca Civica di Verona

BIBL. CIV. VERONA
R. G. E. 210252

© Biblioteca Civica di Verona

BIBL. CIV. VERONA
R. G. E. 3[illegible]

© Biblioteca Civica di Verona

156.7 2597/8